Yriarte (1883)

Dopo il grande successo riscosso dal volumetto su Trieste e l'Istria, Charles Yriarte (1833-1898) venne incaricato di stendere una descrizione molto più ampia di tutte le coste dell'Adriatico, che apparve in lussuosa edizione a Milano nel 1883. Da questo volume, riccamente illustrato, provengono belle pagine sul golfo del Quarnero e sulla Dalmazia.

(Da: C. Yriarte, *Le rive dell'Adriatico e del Montenegro*, Milano 1883)

Chi parta da Trieste, ha due vie per visitare il Quarnero e la costa di Fiume. Le due città sono collegate da una ferrovia che attraversa il Carso, e in sette ore siete alla riva del golfo; ma dopo visitato Fiume, è difficile evitare la necessità di noleggiare un canotto, per passare da un'isola all'altra.

Questo mezzo non è per altro a portata di tutti; insieme con una spesa considerevole (a causa dell'equipaggio e del tempo che bisognerebbe tenerlo a propria disposizione esclusiva) esige un cielo favorevole, e una grande abitudine delle escursioni marittime. Se, come è la condizione del più de' viaggiatori, dovete contare sui piroscafi, incontrate un'altra difficoltà: i piroscafi passano in ciascuna direzione una volta sola alla settimana, e vi bisogna spendere in questo angolo dell'Adriatico un tempo notevole.

Ci sia permesso d'entrare in particolari pratici sui mezzi di locomozione; se il lettore fosse tentato di visitare il golfo, troverà qui, come in una guida, le indicazioni destinate a facilitare l'escursione.

Supponiamo che, salito a bordo d'un piroscafo del Lloyd, partiate dalla punta di Pola, per dirigervi verso Fiume: ci vogliono dodici ore per compiere il tragitto.

Dapprima rasentate la costa d'Istria, bassa, nuda, spesso tagliata a picco, in scogliere grigiastre; il golfo è larghissimo tra lo scoglio d'Unie e la punta Promontore, ma, a mano a mano che avanzate, lo spazio si restringe, e l'isola di Cherso, proiettando nelle onde la punta di Pernata, forma colla punta Nera, sporgente dirimpetto dalla costa d'Istria, un passaggio angusto. Girato questo nuovo capo, entrate nella *valle* di Cherso: nome poetico, dato dai marinai a quelle placide baie, in cui la natura porge un rifugio ai viaggiatori assaliti dalle tempeste del Quarnero. Dopo aver fatto scalo al porto di Cherso, la nave ripiglia la corsa, entra nel canale di Farasina, e sbocca nel bel golfo di Fiume: nobile anfiteatro, la cui cinta, formata dalle isole di Cherso e dalla costa d'Istria, è interrotta soltanto dalle anguste imboccature di Farasina e del Quarnerolo.

Proprio in fondo al golfo, mirabilmente adagiata sulla costa che si abbassa verso il mare, apparisce la città di Fiume, dominata dalla montagna del Carso, che pare essersi aperta violentemente per dar sfogo alle acque della Fiumera, torrente impetuoso, che si precipita nel golfo, e dà il nome alla città.

Ma, in questa ipotesi, non avete fatto che rasentare le coste; vi siete soffermati soltanto in due porti di due delle cinque isole, restandovi appena il tempo necessario per il salire e lo scendere dei passeggieri, senz'aver agio di visitar nulla. Converrebbe dunque partire da Fiume, non senza aver visitata la città e i dintorni, sia a piedi, seguendo la costa, sia con un leggiero canotto, che permetta di seguir la corda degli archi formati dai golfi, per approdare ai punti interessanti.

Esplorata la costa continentale, in due ore il piroscafo vi porta da Fiume a Malinsca, uno de' porti dell'isola di Veglia; il primo giorno, attraversate l'isola, a piedi o a cavallo, e arrivate al porto di Veglia, dove trovate alloggio e alimenti; non consiglierei di scorrer l'isola in ogni senso; una volta riconosciuta la natura del suolo e il mezzo d'esistenza degli isolani, il viaggiatore non vi trova altre attrattive.

Tra Veglia e Cherso havvi soltanto un canale; convien accordarsi con un pescatore, e tragittare in un canotto da un'isola all'altra. Da Veglia potete passare a Smergo, da Smergo tagliar l'isola nel senso della larghezza, e entrar a Cherso, e da Cherso, seguendo i sentieri da capra, che servono agli isolani per comunicare da un punto all'altro, passare nell'isola di Lussin, unita da una comunicazione fatta da mano d'uomo. A Lussin raggiungete la linea di grande comunicazione da Trieste a Durazzo, linea detta *Istriana-Dalmato-Albanese*, i cui piroscafi, tre volte alla settimana, fanno scalo al porto di Lussin Piccolo, alla punta

sud dell'isola. Secondo che vogliate proseguire il viaggio verso il levante, o invece avviarvi alla Germania o all'Italia, rientrando nel porto di Trieste, potete prendere l'una o l'altra di queste direzioni, senza dover aspettare a lungo l'occasione d'imbarcarvi.

Notate che in questo itinerario abbiamo lasciato due punti inesplorati: l'isola d'Arbe e l'isola di Pago; ma tutte e due sono così vicine al continente, che il viaggiatore deve comprenderle nella prima parte dell'escursione, come se fossero parte integrante del continente, allorché, partito da Fiume, visita i punti interessanti della costa. Il Quarnero è un golfo leggendario: i navigatori della costa dell'Adriatico (marinai celebri, come tutti sanno) ne citano sempre il nome con una specie di terrore; gli etimologisti e i cronisti vogliono vedere nel nome stesso un'allusione trasparente alla terribile sua riputazione *(carnivoro)*. Pur pigliando l'etimologia per quel che vale *(Car*, terreno nudo, *Carso, Carniola, Carinzia)*, basta gettar l'occhio sulla carta per capire fino a qual punto la configurazione geografica spieghi l'inclemenza del golfo, e i pericoli che v'incontrano i navigatori.

Il Quarnero è attraversato da un gran numero d'isole e di scogli, che paiono frammenti d'una catena di montagne corrosa dalle acque e inaridita dalla bora. I venti si rinserrano nei canali, come in una bottiglia rovesciata. Quando soffiano nell'alto mare e si scatenano ne' golfi di Venezia e in quello di Trieste, hanno almeno il campo libero davanti a loro, e si consumano e s'indeboliscono nello spazio; ma nel Quarnero, in cui penetrano dallo stretto corridoio del canale della Morlacca, si trovano immediatamente davanti il Carso e le coste d'Istria, si rompono contro queste alte barriere, e, rimbalzati contro le isole di cui denudano le cime, sollevano le onde negli anfiteatri formati dalle acque. La bufera, la violenza della tempesta in questi paraggi è tale, che i marinai esperti non tentano neppure di attraversar i canali, e riparano nelle *valli* o porti di rifugi formati dalle isole, nelle cui acque profonde possano ancorarsi con piena sicurezza.

Il golfo è molto pescoso, e gli abitanti delle isole non bastano a mettere a profitto tanta ricchezza; i pescatori della riva opposta, i Chiozzotti, vi vengono in novembre e vi rimangono fino a Pasqua, abbandonando la loro isola, dove la pesca è meno produttiva, per far una campagna d'inverno in questi paraggi. Soggiornando a Venezia, ci è accaduto di assistere alla partenza della flotta da Chioggia: è uno degli spettacoli più caratteristici che presenti la costa nord dell'Adriatico. Cinquanta o sessanta barche, chiamate *bragozzi*, montate da un equipaggio di duecento cinquanta Chiozzotti, lasciano l'isola e attraversano il golfo. Il prodotto della loro pesca non si consuma sul luogo; inviano per turno alcuni di loro per portarlo a vendere a Chioggia e a Venezia, e il complesso delle prede, nella stagione, ascende a una media di quattrocento mila chilogrammi, i quali rappresentano per loro una somma di cencinquanta mila franchi.

I pescatori di Fiume vivono del golfo; pescano il tonno a Proelucca e a Buccari, lo salano, la conservano e l'esportano. Vuol essere notata una produzione speciale al golfo, gli *scampi*, specie di gamberi, stimati come un boccon ghiotto, e mescolati al *risotto* nelle grandi solennità gastronomiche: la stessa specie si trova soltanto ne' *fiordi* di Norvegia.

La città più importante del golfo, comprendendo quelle delle isole, è Fiume. Aride e nude all'entrata nord verso la punta Promontore, le coste diventano ridenti alla punta di Monte Maggiore, e, attraversato il canale della Farasina, tutta la parte della costa del golfo, da Moschenizza sino a Fiume, riparata dal vento per l'isola di Cherso, è eccezionalmente fertile, e presenta l'aspetto di un ricco giardino. In una bella giornata, questo angolo è così ricco, così ridente, ha un cielo così azzurro, che vi fa pensare alla baia di Napoli; ma se girate il golfo, per raggiunger Novi e Segna, a questa fertilità succede l'aridità, e la costa presenta dappertutto un aspetto grigio e delle rupi nude (...).

Partendo da Fiume alla volta della Dalmazia, ci vogliono diciassette ore per arrivare a Zara; movendo dalla punta delle Isole, da Lussin Piccolo, in sei ore si approda alla capitale del regno. Quando il tempo è propizio, è un tragitto incantevole pei viaggiatori. I piroscafi del Lloyd, comodi e

sicurissimi, condotti quasi tutti da abili ufficiali dalmati, rasentano sempre le coste: contate i villaggi perduti nella montagna e i minimi porti della costa: come entro immensi viali liquidi, navigate tra i meandri de' canali formati da questa moltitudine d'isole adagiate parallelamente al continente.

Nell'Adriatico convien navigare nella primavera o al principio d'autunno. Il novembre è fatale, e gli ultimi giorni dell'inverno sono sempre pericolosi per il navigante. Man mano che avanzate verso Oriente, le tinte si fanno più chiare, le acque diventano argentine, le montagne, per così dire, si volatilizzano, e galleggiano in un'aria leggiera, tutta suffusa di luce del tono dell'ambra. Gli accessorii si coloriscono, e prevalgono sul fondo della decorazione, e il vento, gonfiando le vele latine, oltrepassate dalla nave, spiega agli occhi del viaggiatore ammaliato gli affreschi mobili delle loro grandi Madonne bizantine in atteggiamenti vigorosi.

La Dalmazia forma una lingua stretta, limitata dalla Croazia e dall'Erzegovina, e serrata in tal modo tra le montagne e il mare Adriatico, che la costa pare essersi sbocconcellata in un'infinità d'isole. In certi punti la lingua di terra è così stretta, che, dall'alto delle loro cime, i Turchi potrebbero bombardare una flotta ancorata ne' porti dalmati. La larghezza minima è a mezzodì verso Ragusa, e l'estensione maggiore tra il capo Planca e il monte Dinara, poco al disotto di Sebenico.

Una piccola catena delle Alpi, che va da ovest a est e si attraversa per passar dall'Italia nella Carniola, continua in questa direzione fino in Grecia, separa le acque dell'Adriatico dalle acque del Danubio e del mar Nero, e arriva in Albania, vicino a Pristina. I contrafforti e le catene secondarie, che se ne staccano verso l'ovest e il sud-ovest, formano le montagne della Dalmazia.

Quattro fiumi, considerevoli in certe parti del loro corso, formano quattro bacini, e tagliano il sistema di montagne della Dalmazia in quattro catene. Queste acque scorrono verso l'Adriatico, scavando delle valli, e a mano a mano che si avvicinano al mare, i monti aumentano d'altezza, e terminano in picchi elevatissimi.

(...) La terra è arida, rocciosa, e il suolo manca all'agricoltore; in certe parti, da Zara a Knin, avviene di percorrere cinque o sei leghe di terreno senza trovar terra vegetale; appena sulla cima delle colline, o negli interstizi delle rupi, vedete alzarsi alcuni alberi stentati. Tutta la ricchezza del paese è costituita da armenti di bestiame magro, e la vita è dura per il Dalmata, sobrio, altero e avvezzo alla fatica. Le antiche foreste della Dalmazia, che figurano ancora sull'atlante del Coronelli, il geografo della serenissima Repubblica, non esistono più, e sono divenute macchie di virgulti e di cespugli. Una statistica curiosa ha stabilito che nel momento in cui i Francesi entrarono vincitori in Dalmazia, un *milione e centomila* capre brucavano i teneri germogli e impedivano agli alberi di ingrandire. Quando Venezia assoggettava ogni cosa a regolamenti in questa terra conquistata, emanò un editto per limitare il numero di questi animali, e determinare le condizioni di pascolo. Marmont, duca di Ragusa, fece altrettanto al principio di questo secolo.

Se il paese è povero, la razza è notevole. Dicono che, sottoposti al duro regime della miseria, i fanciulli deboli muoiono giovani; sopravvivono soltanto i robusti, e così la razza si perfeziona. Tutta questa popolazione dalmata è forte, valorosa, capace d'entusiasmo; gli abitanti sono ignoranti, ma semplici, fiduciosi, e sempre leali. Fu detto che la Dalmazia è il paese delle «porte senza serratura». Il furto è sconosciuto; i loro misfatti sono misfatti d'uomini che assaliscono di fronte, e ai quali ripugnano la viltà e l'ipocrisia. Contuttociò, questi Dalmati, alti, complessi e forti, con fisionomia nobile, aspetto guerriero, sono infingardi e indolenti, e le loro donne, al pari delle Kabile, devono compiere lavori durissimi, mentre i mariti si spassano oziando. Sono imprevidenti, e l'idea del risparmio non entra in loro. In questi ultimi anni, dopo raccolti piuttosto abbondanti, ebbero un anno di penuria, e la miseria fu grande: tuttavia il paese, desolato e devastato come da un flagello, rimase sicuro come per il passato.

Si conta il numero dei viaggiatori che hanno attraversato il paese in tutti i sensi; e poiché bisogna andar a piedi, o a cavallo, affine di passare dappertutto, si contano principalmente i pochi che, avendolo fatto,

hanno dato relazioni del loro viaggio. Noi ci siamo già domandati perché questo paese, così vicino all'Italia, rimanesse sconosciuto, mentre si fanno tante spedizioni lontane: il viaggio è pieno d'interesse, ma è malagevolissimo; è uno dei pochi paesi in Europa dove possiate ancora soffrire la fame, la sete, il freddo.

Aggiungo tuttavia che, fissando l'itinerario e preparando giudiziosamente la scelta della nottata, si è quasi sicuri di dormire in un letto tutte le notti; partiti da Zara con un letto da viaggio, lo abbiamo rimandato alla costa, dopo un'esperienza di quindici giorni, in cui ci era riuscito un impaccio inutile.

Le strade sono rarissime, ma sicurissime, non ostante l'aspetto tetro del paese, la fisionomia fiera degli abitanti, e l'arsenale d'armi che ciascuno porta abitualmente addosso. Il Dalmata è ospitale, e non curante delle piccole astuzie intese a speculare sul viaggiatore e a smungerlo.

La vita, essendo più che semplice, è a buonissimo patto; la sola spesa a cui non potete sottrarvi è quella risultante dalle necessità di locomozione. Sulle poche strade maestre, i trasporti, anche per carretto, sono cari; e quando prendete i sentieri per attraversare le alte montagne, il nolo de' cavalli, de' muli e delle guide necessarie è piuttosto elevato; ma, costando poco la fermata, c'è compensazione.

A chi voglia avventurarsi a una escursione in Dalmazia, consiglio di porre in fondo alla valigia un po' di buona acquavite e alcune conserve.

Panorama di Lussinpiccolo nell'800.